

Yerevan, otto morti e stato di emergenza

1 marzo 2008

Marilisa Lorusso



ANAHIT HAYRAPETYAN/ARMENIANOW.COM

Il cordone di polizia lungo il perimetro di piazza della Libertà. Sullo sfondo il teatro dell'Opera

La manifestazione non autorizzata dei sostenitori di Levon Ter-Petrosyan, in piazza dell'Opera, era continuata negli ultimi giorni, sebbene con un numero sempre minore di partecipanti. La mattina di sabato, intorno alle 6:30, la polizia cominciava lo sgombero della piccola tendopoli in cui circa settemila manifestanti pernottavano. Al termine dell'operazione si contavano centotrentun feriti. L'opposizione intera condannava l'evento, con Ter-Petrosyan che veniva trasportato a casa e mantenuto sotto stretta osservazione.

Lo sgombero forzato e gli incidenti hanno decretato un completo cambiamento nella forma di manifestazione, segnata da un radicalizzarsi delle posizioni. Un partito come il Retaggio, dell'opposizione, ma che aveva sempre mantenuto una posizione moderata e legalista, appoggiando sì la posizione di Ter-Petrosyan, ma ritenendo l'appello alla Corte Costituzionale l'unico strumento per dichiarare non valide le elezioni, ha rilasciato il seguente comunicato: "Con la brutalità che caratterizza le attuali autorità armene, e in grave violazione della Convenzione Internazionale per la Protezione dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali, la polizia nelle prime ore del mattino ha attaccato i pacifici protestanti in Piazza della Libertà [...] . Il partito Retaggio deplora questo *modus operandi* di comunicare con il popolo solo attraverso l'uso della forza. I governanti di oggi si sono di nuovo collocati al di là della legge e hanno confermato la loro tirannia al mondo intero [...]. Davanti a questa tragedia, non ha senso ora parlare dello stabilimento di una istituzione presidenziale legittima in Armenia".

Nel corso della giornata la situazione è andata deteriorandosi, con i manifestanti di nuovo nelle strade nel primo pomeriggio e la tensione che saliva di ora in ora. Nel tentativo di attrarre l'attenzione della comunità internazionale, e di approfittare della reticenza delle autorità a usare la violenza di fronte a osservatori internazionali, due punti importanti di ritrovo sono stati gli spazi adiacenti all'Ambasciata Italiana e Francese, presso la quale sono state erette barricate.

In serata il Presidente ancora in carica, Robert Kocharyan, ha dichiarato lo stato di emergenza nella capitale, tramite il seguente decreto:

“Per eliminare il pericolo che minaccia l'ordine Costituzionale del Paese e per proteggere il diritti del popolo e i suoi legittimi interessi, guidato dalla Costituzione, decido:

1. di annunciare lo stato di emergenza a Yerevan dal primo marzo per venti giorni;
2. di incaricare il Presidente della Repubblica di Armenia della regolazione e implementazione delle questioni urgenti e dell'eliminazione delle cause dello stato di emergenza;
3. di incaricare la polizia della Repubblica di Armenia e il Ministero della Difesa di assicurare il regime legale dello stato di emergenza;
4. di stabilire le seguenti limitazioni per assicurare il legale svolgimento dello stato di emergenza¹:
 - sono vietate riunioni, manifestazioni, marce e altri eventi di massa;
 - sono vietati gli scioperi e altre attività che comportino la sospensione del lavoro delle istituzioni;
 - In caso di necessità gli organismi competenti limiteranno la circolazione dei mezzi di trasporto e condurranno indagini;
 - i mass media sono tenuti a pubblicare solo le informazioni fornite dal governo;
 - senza autorizzazione degli organismi competenti dello Stato sono vietate le attività di volantinaggio o altri metodi di propaganda;
 - sono momentaneamente sospese le attività delle Organizzazioni Non Governative che impediscono l'eliminazione delle cause dello stato di emergenza;
 - verranno espulse dalla capitale le persone non residenti che violano lo stato di emergenza, a carico loro, o in caso di impossibilità finanziaria, a carico dello Stato a condizione di seguente compensazione;
5. Il Governo della Repubblica di Armenia deve assumere tutte le misure necessarie perché il presente decreto venga applicato.
6. Il decreto entra in vigore dal momento in cui viene reso pubblico.”

¹ Il 10 marzo i commi 2, 4 e 7 venivano parzialmente revocati, in ottemperanza agli impegni internazionali assunti dall'Armenia e per effetto dell'assenza di violazioni dello stato di emergenza.

La pubblicazione del decreto, conforme alla provvisione dell'art. 44 della Costituzione armena, ha, di fatto, comportato un peggioramento della situazione. Gli scontri sono andati avanti tutta la notte, con i manifestanti dispersi a manganellate, con i gas lacrimogeni. Il centro cittadino baluginava delle luci provenienti dalle auto in fiamme e dai blindati, che si sono collocati presso i punti nevralgici di raccoglimento, lungo le arterie della città, le vie Mashtoz, Bagramyan, Sayat Nova, Abovyan.



GAYANE ABRHAMYAN/ARMENIANOW.COM



fonte www.day.az

Yerevan si è trovata, all'alba, sotto assedio. Entro le 6:00 è terminata la sessione straordinaria dell'Assemblea Nazionale, il Parlamento armeno, che ha ratificato il decreto presidenziale, e la cui agenzia stampa ha rilasciato una dichiarazione di condanna verso la parte politica autrice del caos nella capitale.

A mezzogiorno la polizia ha reso noto il bilancio di otto morti negli scontri notturni, stando alle cifre degli ospitalizzati, centotrentuno feriti, di cui trentatré fra le forze dell'ordine. Il centro città si presenta devastato, con vetrine sfondate e carcasse di automobili e autobus bruciati. Human Right Watch ha espresso la condanna per come è stata gestita la crisi, per la brutalità con cui la folla è stata dispersa e per l'arresto illegale di un giornalista. Per altro la stampa è stata tenuta più lontana possibile dai luoghi di intervento, e due giornalisti georgiani hanno dichiarato di essere scappati dalla polizia per proteggere le telecamere. E' stato invece trasmesso, verso le 15:00, il messaggio agli Yerevaniti del Capo di Stato Maggiore, Seyran Ohanyan, che ha ammonito a non tentare di violare lo stato di emergenza, a non riunirsi nemmeno in piccoli gruppi nelle strade della capitale.

Mentre il portavoce del Presidente Armen Gevorkyan raccoglieva i rappresentanti dell'OSCE e gli ambasciatori stranieri per fornire la versione ufficiale dei fatti e notificare l'impegno dell'amministrazione a normalizzare quanto prima la situazione, è trapelato l'elenco dei quindici manifestanti in stato di arresto, detenuti secondo gli articoli 225.2 (disordini di massa) e 316.2 (aggressione ai danni di un pubblico ufficiale) del codice penale.

Il Katolicos della chiesa Apostolica Armena ha invitato nell'omelia alla calma: "Nella vita della nostra nazione non vi sono valori maggiori che la solidarietà nazionale, la vita pacifica, la stabilità del Paese e la sicurezza della Patria".